



KakoVIA
espressioni dialettali cirotane.

Saverio De Bartolo

S.i.p (stampato in proprio)
Ferrara 2004

www.ilcirotano.it
cultura

RECENSIONE SCRITTORE CIROTANO

*Da una ricerca socio-antropologica del cirotano Saverio De Bartolo.
Attraverso "Kakovia" riviviamo un microuniverso privato che appartiene a tutti noi.*

"Papà aveva un gran bisogno di parlare negli ultimi anni e io ho capito che bisognava ascoltarlo per conservare la memoria della famiglia. Ho preso degli appunti... Ritorna la memoria della mia vecchia casa, delle famiglie che ci hanno vissuto... Solo memoria, non cose tangibili, rivedo sulle pareti di casa le immagini delle persone, attraverso le porte rivedo la Cacovia..."

Sono queste le espressioni accorate di Saverio De Bartolo con le quali dà l'incipit al percorso della memoria attraverso il libro "Kakovia" (S. i. p. - Ferrara, 2004): il "brutto e cattivo" (questo il significato etimologico) quartiere della Cirò di una volta, un microuniverso privato ma che appartiene a tutti. Ci appartiene perché attraverso esso noi abbiamo l'opportunità e siamo capaci di conoscerci e sapere come eravamo, chi eravamo e da dove veniamo. Un libro del genere oggi che può sembrare anacronistico, fuori dal tempo insomma, è tanto vivace e penetrante anche per i giovani. Ce lo dice stesso De Bartolo sostenendo che "forse può interessare qualcosa anche a loro. Possono scoprire un mondo, che è non il loro, ma che ha portato alla creazione del loro mondo, quello di oggi."

E ancor di più libri come questo sono utili perché, come scriveva qualche anno fa l'antropologo Vito Teti, "la Calabria ha bisogno di attenzione e di comprensione, di essere conosciuta fuori da

ogni esaltazione acritica e da ogni negazione strumentale. Ancora oggi, diversamente e, forse, più drammaticamente dal passato, la fuga è il tema della vita calabrese. Gli antichi paesi dell'interno 'chiudono' quotidianamente per abbandono dei suoi abitatori: diventano 'paesi morti'. I nuovi centri costieri appaiono luoghi senza 'anima', senza senso, senza prospettiva". Può e deve essere così anche per Cirò? Non di certo.

Allora ben venga un lavoro di speculazione socio-antropologica, come questo del De Bartolo, che, come scrive in prefazione lo storico cirotano Egidio Mezzi, "svolge una benemerita azione di recupero delle 'care e preziose memorie', ormai a rischio di estinzione naturale, di un rione periferico di Cirò detto volgarmente Cuccuvia, che prende il nome da una porta superstite che si apriva nella cinta muraria dell'antico abitato medioevale."

Impreziosito da un nutrita serie di riproduzioni fotografiche, il libro è per certi aspetti una raccolta di liriche, le liriche della fanciullezza e del passato che si vorrebbe tornasse indietro, le liriche della memoria. E un libro segno di vitalità d'arte di un uomo che, con passione e fede, da anni è impegnato nel difficile campo dell'indagine degli anni della adolescenza e fanciullezza vissuti in un tessuto sociale tutto naturale e, perché no, anche "debole e marginale, stretto nella morsa della povertà e legato al problema della vita quotidiana, senza mai conoscere nello scorrere del tempo, un reale sviluppo", scrive ancora il Mezzi.

Sto dicendo del sociologo Saverio De Bartolo, cirotano di nascita e ferrarese di adozione, laureato all'Università di Urbino con una tesi sulla struttura del linguaggio politico. Nella città romagnola ha lavorato al Centro Ricerche della Montedison come chimico ricercatore e successivamente responsabile del settore Documentazione e Biblioteca dello stesso Centro.

De Bartolo, come semplice mazzetto campestre, senza superflua enfasi, ma con semplicità, in questo libro raccoglie e stringe al cuore i fiori del suo orticello lirico, i fiori della sua Cacovia, della sua Cirò. Il suo percorso di recupero della memoria si dipana attraverso il riproporre di espressioni e modi di dire in dialetto coloriti anche di episodi simpatici legati a personaggi del luogo; uno spaccato della gastronomia povera ma ricca dei sapori della sua terra che si espandevano tra le "rughe" del quartiere nei giorni di magra, che erano tanti, e nei giorni della festa paesana. Infine non manca la poesia come quella dei cirotani Luigi Siciliani e Giuseppe Gangale, ma anche dello stesso De Bartolo come "Madrigale cirotese": "Ora è il tempo dei ricordi ameni./ Fronde d'olivo nitide nel vento/ danzano in coro con le foglie argento./ Questa è l'ora dei risvegli./ Già nella via s'odono i rumori/ di ferri di cavalli sulle pietre/ del borgo, alla campagna volge il contadino. / Ora si desta il gregge negli stazzi,/ la quartuccia è già colma/ nelle mani del pastore sulla via,/ intorno a lui fanciulli/ bevono il latte caldo appena munto."

Mi fermo qui nell'anticipare il contenuto del dotto volume del De Bartolo per non colpire sulla curiosità del lettore, dico soltanto che è piacevole leggerlo perché arricchisce il patrimonio socio-culturale di ognuno di noi. E voglio anch'io concludere con le parole di Egidio Mezzi. "Il libro originale e stimolante si raccomanda per la felicità della scrittura incisiva, è un viaggio a ritroso nel tempo in un mondo contadino di cui rievoca la civiltà contadina, autentica e solidale nella quale l'autore si ritrova commosso e affida l'ambascia della sua anima."

Mimmo Stirparo

(Il primo lavoro editoriale di "kakoVIA" è del 2004 e ne ho parlato in "la Provincia KR" al n° 42 del 27.10.2006, in "Calabria Letteraria" del dicembre 2006 e "il Cirotano.it" del 4.2.2007)

La Nuova Ferrara, lunedì 21 gennaio 2008

Saverio De Bartolo, a Ciro' con amore

L'autore torna nel suo paese d'origine e recupera tradizioni e valori e ce li dona

FERRARA. Il suo paese di origine è Ciro' in Calabria. Di là, negli anni Cinquanta si è trasferito a Ferrara, dove si è sposato ed ha lavorato al Centro Ricerche della Montedison; ha anche ricoperto incarichi sindacali nella Cisl, si è laureato in Sociologia e collabora con il Centro Documentazione e Studi Economico - Sociali della nostra città.

E' Saverio De Bartolo, che, compiendo col ricordo un viaggio nel tempo e nello spazio, è tornato nel luogo dal quale era partito per rievocarne usi, costumi, modi di esprimersi, tradizioni e raccontarli in un libro dal titolo "Kakovia" (S. i. p. Ferrara 2004).

Quando Saverio venne a Ferrara, Ciro', questo nome un po' strano, non era nella nostra città granché conosciuto, ad alcuni ricordava solo un vino robusto e piuttosto impegnativo per i nostri palati, il Ciro' appunto, oggi noto e apprezzato ma allora era quasi una rarità e lo si poteva trovare soltanto in fiaschi impagliati unicamente nell'antico negozio di vini con mescita "Ai tre pennelli" in Via Previati, allora gestito con serietà e competenza da Stefano Tagliatti.

Ma anche il paese, oltre al vino, meritava di essere ben più considerato per le antiche origini e la sua storia. Il libro di De Bartolo, che nel titolo indica, modificandolo sulla base dell'origine arcaica, un rione periferico di Ciro', Cacovia, (dove l'autore è nato), dà un grosso contributo in questo senso.

La narrazione inizia con una elencazione in ordine alfabetico di parole dialettali che vengono analizzate e tradotte, seguono capitoli su proverbi, filastrocche, personaggi, poesie, elementi di grammatica e altro ancora. Il volume non ha solo valore folcloristico, è scritto con rigore, è corredato da una bibliografia e arricchito da un inserto fotografico.

Nasce da un forte amore per la propria terra e raccogliendo, da parte dell'autore, una eredità del padre: "Papà aveva un gran bisogno di parlare negli ultimi tempi e io ho capito che bisognava ascoltarlo per conservare la memoria".

Questo lavoro di Saverio De Bartolo è prezioso, perché contribuisce a recuperare e salvare tradizioni e valori, li porta in una città che non è la sua ma nella quale è "felicitemente integrato", contribuendo così alla reciproca conoscenza, al dialogo, all'integrazione fra culture diverse.

Carlo Pagnoni